



«Può essere Francesco il mio Papa? Può esserlo di chi non è cattolico?»

il direttore risponde

di Marco Tarquinio



«La domanda di Peppino Caldarola, che viene da una storia comunista e ha diretto "l'Unità", a mio parere è già una risposta. Che riecheggia quella che ascoltiamo ogni giorno dal Papa stesso»

Caro direttore, può essere Francesco anche il mio Papa? Può essere cioè anche il Papa di chi non è cattolico? Ho letto il suo ultimo libro-intervista con Andrea Tornielli, seguo le sue missioni pastorali, ascolto e rileggo i suoi messaggi e questa domanda mi suona nella testa e nel cuore. Che mi sta succedendo? Sono stato a lungo un comunista italiano e ho sempre avvertito, soprattutto con Enrico Berlinguer, una inclinazione rispettosa e curiosa verso la fede, i credenti e gli uomini di fede. Ho amato Giovanni XXIII, la figura di Paolo VI mi ha sempre colpito. Non parlo degli altri Papi per non esagerare e per tenermi a quelli che mi hanno più interrogato la coscienza. Con Francesco avverto, invece, un passaggio in cui la domanda interiore scava più in profondità. Il Dio che

Francesco racconta, la vicenda umana e divina di Gesù sono un messaggio di comprensione del mondo che non avevo mai letto in modo così esplicito, accogliente, generoso, in grado di diventare il pensiero forte (oltre che per chi ha fede) per questo nostro mondo pieno di cose brutte e di ingiustizie. Ho capito finalmente che cosa vuol dire "misericordia", cioè quell'atteggiamento divino, ma anche degli umani, che spinge alla comprensione, alla solidarietà, alla non esclusione. Il Dio di Francesco non è un Dio precettivo, anche se dà regole, non è un Dio "cattivo", non è un Dio giustiziere. La sua Chiesa è fuori dai suoi palazzi e il Papa la invita a farsi ospedale da campo, non laboratorio d'analisi ultrascientifico, ma vero pronto soccorso di anime ferite, di tutte le anime ferite. Se penso al mondo d'oggi sento di poter dire che un messaggio d'amore così forte e così includente non si ascoltava da molti anni. Come è facile capire io non sono un uomo di dottrina, come i

miei amici "atei devoti" che hanno tenuto banco fino a poco tempo fa. Sono una persona che, con mille errori e mutamenti anche di orizzonte, si è sempre posta il tema della sofferenza e se l'è posto politicamente. Continuerò a farlo. Avverto però la differenza che c'è fra una parte del mio passato (Togliatti invitava a rivolgersi al mondo cattolico perché una «sofferta coscienza cristiana» era base per il dialogo, Berlinguer era andato più avanti) e l'oggi. L'oggi di Francesco è la gioia della misericordia, questo primato della persona, così interconnesso con tutta la cultura cattolica, che sceglie nel perdono, nel pentimento e anche - scrive lui - nel desiderare la volontà di pentirsi quando non si è ancora pronti a farlo, uno straordinario messaggio per gli umani. Ecco il perché della domanda iniziale che ho rivolto a questo giornale, ai suoi lettori e, con umiltà, anche al Papa

Peppino Caldarola
già direttore de "l'Unità"

per rendersi conto che Francesco parla davvero a tutti e soprattutto a chi nel suo cammino si sente impegnato - anche se non la richiama apertamente, anche se la "respira" quasi inconsapevolmente - dalla parola scolpita da Matteo in quel passo del Vangelo (25, 31-46) che spiega perché alla sera della vita "saremo giudicati sull'amore". C'è dentro l'essenziale: le benedizioni e le maledizioni che sperimentiamo sotto il cielo di Dio su questa terra, che è la nostra fatica e la nostra casa comune, e il luogo dove scriviamo un infinito futuro. E ben più della richiesta di coltivare una gran dottrina. È la chiamata a guardare in faccia e a rispettare ogni altro uomo e ogni altra donna soprattutto nella debolezza (perché è così che continuiamo a incontrare il Figlio che ci è dato). È la via, anche civile, a una vita buona e a un mondo giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPERARE, CHINARSI, PREGARE: COMINCIARE DA LUI E DA SÉ STESSI

NON SIAMO ILLUSI (LA PACE SI FA)

di Ernesto Olivero

Non sono un illuso a pensare che la pace è possibile. Sì, possibile. Anche tra le religioni o tra le correnti di una stessa religione. Sì, possibile. Perché prima o poi nella vita l'uomo alza lo sguardo, e nello sguardo vede un unico Padre di tutta l'umanità. Questo insegna l'esperienza umana. Questa è stata l'esperienza della mia vita. Da quel momento, da quando ho visto un unico Padre e noi uomini tutti fratelli, di ogni colore, provenienza, lingua, tutto ho visto da un'angolazione diversa. Un solo Padre e tutti fratelli. Questa è l'umanità. Da quel momento l'amicizia con il Padre è diventata più intima. La preghiera è diventata incessante. Il mio punto di vista è cambiato. La mia ragione è cambiata, il mio modo di pensare è cambiato, sono cambiate le mie opinioni. Ho continuato a vivere la mia vita nella storia. Questa vita.

Sempre più piantato per terra, ma senza più girarmi da un'altra parte davanti alla sofferenza. Vivo il mio dolore di uomo, ma a ogni grido che chiede di essere aiutato, cerco di scendere dalla mia sicurezza, di farmi vicino al dolore che aspetta di essere consolato. Lo faccio mio. Diventa il mio dolore.

Sì, la pace è possibile. Non sono un illuso. Ma come, come farlo capire a chi uccide in nome di Dio, che è Padre di tutti? Come, come, come, si ripetevano i tre profeti, Mosè, Isaia e Geremia, usando tutti e tre la stessa parola ebraica *echà*, come. Un "come" che si rifiuta di essere disperato, che vuole essere pieno di speranza. Come, come far capire? Come, che non sia cominciando da me? Come, che non sia cominciando ognuno da se stesso? Da oggi mi piegherò di più di prima sul grido di chi chiama e chiede attenzione, consolazione, la gioia di cui ha diritto. Da oggi pregherò di più per ogni fratello di questa immensa umanità che dimentica di avere un unico Padre, uno solo per tutti. Da oggi spererò di più. La preghiera, lei, mi avvolgerà e mi aiuterà a sperare, a chinarmi, a pregare, perché la preghiera si alimenta di preghiera. So di essere un ingenuo, ma non sono un illuso. Sì, la pace è possibile. Comincio da me. Senza *echà*, senza come. Come, Dio solo lo sa. Senza come: *bi-la kaif*, come dicono i fratelli dell'Islam. *Bila kaif* mi abbandono nelle mani di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non smontiamo mai il presepe e andiamoci un po' ogni giorno

Scripta manent

Gentile direttore, quando lavoravo, ogni mattina aprivo una cassetta della scrivania dove, in una piccola mangiatoia, c'era la statuina di Gesù avvolto in fasce. Pochi secondi di silenzio per ricordarmi, giorno dopo giorno, che dal presepe si sprigiona un messaggio per tutta l'umanità incominciando dagli ultimi, dai poveri, dagli emarginati. Ho ricordato questa esperienza perché, più che difendere il presepe, bisogna promuoverlo giorno dopo giorno, non solo a Natale. «Tutto il cammino - dice papa Francesco - della nostra redenzione è segnato da poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "sì" di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello» (*Evangelii Gaudium*, 197). Già dalla nascita Gesù incomincia a sentire «l'odore delle sue pecore». Bisogna fare il presepe, non basta ammirarlo. La tradizione senza la memoria rischia di coprire con l'esteriorità il cammino indispensabile dell'interiorità. «Penso che il messaggio del Natale - dice monsignor Claudio Cipolla, vescovo di Padova - coinvolga più in profondità la nostra vita e il saper stare, come ha fatto Gesù, in mezzo alla storia, alla gente. Soprattutto a chi è più povero. Ecco l'essenza» (*Avvenire*, 2 dicembre 2015). Come faceva lo scrittore Luigi Santucci, il presepe non si dovrebbe mai smontare, ma guardarlo, ritoccarlo ogni giorno della nostra vita per riscoprire, fare

memoria attiva, dei sentieri dimenticati che Dio suggerisce nella quotidianità. Il presepe non è antico né moderno, ma semplicemente eterno, specie nella sua pedagogia comunicativa fatta di immagini parlanti. È importante costruirlo insieme, bambini e adulti, perché così si ha la possibilità di avere Betlemme in un angolo di casa, quello battezzato dalla memoria indelebile. Il presepe, anno dopo anno, è immaginazione in movimento con le sue statuine, i paesaggi variabili o immutabili. L'uomo moderno ha perso la capacità di meravigliarsi e stupirsi perché tutto è scontato e calcolato. Sognare non per rimanere tra le nuvole, ma come capacità di pensare in grande, di volare alto come aquile. Diventare poeta della concretezza nell'accogliere i profughi che scappano dalla fame e dalla guerra. A Betlemme - casa del pane - Gesù nasce in una mangiatoia e si fa pane per l'umanità, pane di solidarietà; suggerisce di non fare regali inutili, ma di trasformarci in dono per gli altri, iniziando dagli ultimi, dai più sfortunati, emarginati quali erano i pastori della Palestina. Solidarietà non come *optional*, ma come itinerario, percorso, mentalità, stile di vita feriale personale e civile in alternativa all'attuale «globalizzazione dell'indifferenza» e dell'individualismo. Nella grotta fredda di Betlemme si respira l'aria della sobrietà, dell'essenzialità. Gesù non è soffocato da pacchi dono, strenne natalizie e leccornie culinarie. Una volta nato, viene semplicemente avvolto in un panno e deposto in una mangiatoia, in un *praesepe* e allattato al seno di Maria. Nella tradizione popolare anche i doni che Gesù bambino riceve sono essenziali, non superflui: pane, latte, formaggio. Il «Natale - dice Erri De Luca - è la notizia che rallegra i modesti e angoscia i re».

Silvio Mengotto

lettere@avvenire.it

a voi la parola

LA LISTA DEI CONTRARI AL DECRETO CIRINNÀ

Gentile direttore, la scelta di "Gayit" di pubblicare l'elenco dei parlamentari Pd contrari ad alcuni aspetti del disegno di legge Cirinnà, con il preciso intento di metterli alla gogna, avrà l'effetto contrario. Infatti, secondo i sondaggi, la maggioranza degli italiani è favorevole a un riconoscimento delle unioni civili omosessuali, ma è contraria alla parificazione delle stesse al matrimonio, e oltre il 70% non condivide la «stepchild adoption» che, tradotta in italiano, significa adozione del figlio del convivente.

Vedran Guerrini

DOLCE RICORDO DI QUEL NATALE DOPO IL GENOCIDIO ARMENO

Gentile direttore, i racconti di Natale di Arslan e Mannuzzo mi hanno ricordato mio nonno materno che era medico. Era sopravvissuto al genocidio degli armeni compiuto dagli ottomani nel 1915. Nel 1920 tante famiglie armenne furono spogliate dei loro beni dal governo ottomano e dai governi successivi che avevano tassato pesantemente le minoranze cristiane e anche ebrae. In grande difficoltà, mio nonno, per la sua famiglia numerosa, durante le festività aveva ornato l'albero di Natale con le poesie scritte da poeti armeni. Ecco il mio dolce ricordo di Natale raccontato da mia madre.

Silvia Alexanian
Monza

IL SUCCESSO DI ZALONE / 1 SPECCHIO DI UN'ITALIA MEDIOCRE

Gentile direttore, senza nulla togliere all'abilità del comico, mi pare che lo spropositato successo del film di Checco Zalone, ben superiore a quello di kolossal di caratura enormemente superiore, sia in fondo un po' lo specchio di questa Italia, o di una sua parte non trascurabile, quanto meno: un Paese che fatica a crescere, connotato da una diffusa superficialità, privo delle basi culturali che gli consentirebbero di compiere l'anelato salto di qualità. La mediocrità

Le lettere vanno indirizzate ad **Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano.**
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

di una nazione si coglie da tanti indicatori e anche - credo - dai piccoli segnali come questo.

Sergio Mantovani
Cremona

IL SUCCESSO DI ZALONE / 2 VOGLIA DI RIDERE PENSANDO

Caro direttore, passando dinanzi ai botteghini dei cinema si resta colpiti da code e prenotazioni di persone attratte dalla comicità di Checco Zalone. Viene da pensare che questo nostro Paese abbia voglia di "ridere, pensando". E che il film sta facendo cassa perché è costruito con l'arte del paradossale, affrontando tematiche con ironia intelligente e accendendo la voglia di mutare le cose storte. Una commedia che sa essere semplice è la più efficace sfida a un mondo che spesso si complica per ipocrisia.

Tina Giordano
Cerniglona (Fg)

NESSUNO TOCCHI CAINO MA ANCHE ABELE VA SALVATO

Caro direttore, grazie per aver ricordato su "Avvenire" di domenica 27 dicembre 2015 che se è giusto che «nessuno tocchi Caino» è anche vero che, per coerenza di chi vuol salvaguardare la vita di chi ha fatto il male, va salvata anche la vita dell'innocente Abele. A lei e ai suoi collaboratori e a tutti i lettori buon anno 2016 e, sia pure in ritardo, Buon Natale.

Angelo Camanzi
Lugo (Ra)

SEGUE DALLA PRIMA

UNA DIREZIONE, DUE STRADE

In tono con questo spirito dell'incontro i discorsi tenuti da Renzo Gattegna, presidente delle Comunità ebraiche italiane, e del rabbino capo Di Segni, sono stati pieni di riferimenti all'inizio di questa nuova prospettiva di rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Il rimando all'anno giubilare, entro il quale anche questa visita si iscrive, prendendo spunto dai Salmi sul tema della misericordia indissociabile dalla giustizia è stato «un segno di come le strade divise e molto diverse dei due mondi religiosi condividono comunque una parte di patrimonio comune». E se sono state esplicitate le attese dell'ebraismo verso una Chiesa che non torni indietro rispetto alla svolta iniziata, si è fatto esplicito riferimento alla necessità per la Chiesa di far conoscere ai suoi fedeli tale insegnamento sull'ebraismo. Demoliti i timori nascosti, sono istanze queste che non possono più permettersi il lusso del solo alveo specialistico senza declinarsi nel contesto vitale della Chiesa contemporanea, così come non possono essere ignorate dall'insegnamento ebraico per spazzare pregiudizi e deviazioni affinché il punto di non ritorno possa effettivamente coincidere con l'avvio consapevole e fecondo di una fraterna nuova era.

Stefania Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza KURDISTAN
Non lasciamoli soli.



Prosegue il progetto «Emergenza Kurdistan: non lasciamoli soli» lanciato da Focsiv e «Avvenire». Un intervento a favore di 1.200 famiglie ospitate nel campo costruito a Erbil, (nord Iraq) per accogliere i profughi cristiani. Informazioni e donazioni su www.emergenzakurdistan.it o su www.avvenire.it. Le donazioni sono detraibili o deducibili: per le agevolazioni fiscali <http://www.emergenzakurdistan.focsiv.it/agevolazioni/>.

Benigni, il Vicario «rivoluzionario» e tre libri: ma l'originale è Gesù



Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Roberto Benigni non ha potuto fare il Papa: fa il comico e talora «ridendo castiga i costumi». Il 12 scorso, presentando con il segretario di Stato Pio Parolin il bellissimo libro conversazione di Andrea Tornielli con papa Francesco - «Il nome di Dio è Misericordia», Piemme - ha detto che il Papa «rivoluzionario sta tirando la Chiesa verso il Cristianesimo, verso il Vangelo, verso Gesù, "luogo" del quale

ci siamo dimenticati!» Il giorno dopo (13/1) qualcuno - i soliti e sulle solite pagine che ignorano del Vangelo fanno lezione di fede a tutti, anche al Papa - parlava di paradosso ed esagerazione, ricordando che «quello là» fa il comico, e serve a far ridere. Eppure se uno va indietro solo di qualche settimana ricorda che il 4 dicembre alla presentazione del prezioso libro di Angelo Scelzo, «Il Giubileo. La Misericordia. Francesco» (Ed. Lev), stesso luogo, stesso tavolo grande e gremio, tra gli altri ancora con la partecipazione del cardinal Parolin, monsignor Rino Fisichella, incaricato da Francesco dell'or-

ganizzazione del Giubileo, ha detto in sostanza una cosa non solo simile, ma ancora più impegnativa, affermando che noi forse «abbiamo messo nel dimenticatoio - si noti: stesso verbo usato dal "comico"! - le opere di misericordia», ma papa Francesco chiede a tutti un «nuovo stile di vita». «Nuovo»? Non per i Santi che hanno camminato sulle orme del Signore, ma certo per tanti di noi. Nessun paradosso, con buona pace dei suddetti "soliti". E dopo due libri eccone un terzo: oggi a Roma si presenta «Bergoglio, sfida globale» (ed. Castelvecchi) del collega Riccardo Cristiano. Non fa ridere, ma fa pensare alla predilezione per le "periferie". E l'originale è Gesù: Francesco è solo il suo vicario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rapito» da Cristo, divenne prete e pastore

il santo del giorno

di Matteo Liut



Bassiano

Il percorso esistenziale di san Bassiano è l'immagine di quello che stava succedendo all'intera società romana nel IV: la fede cristiana ormai poteva essere vissuta alla luce e in molti trovavano in Cristo le risposte che cercavano da tempo. Questo percorso portò Bassiano a diventare un autentico "padre" impegnato a dare una struttura più organica alle questioni pastorali e dottrinali. Nato a Siracusa attorno al 320, pagano, venne mandato dal padre a Roma per la formazione. Lì Bassiano si convertì al cristianesimo e, per sfuggire al padre che lo voleva apostata, andò a Ravenna dove divenne sacerdote. Nel 373 fu scelto come pastore di Lodi e da vescovo partecipò ai più importanti eventi ecclesiali dell'epoca, come il Concilio del 381 ad Aquileia. Con sant'Ambrrogio, suo amico, condivise la lotta contro l'arianesimo. Morì nel 409. **Altri santi.** San Macario il Grande, abate (300-390); beato Marcello Spinola y Maestre, vescovo (1835-1906). **Letture.** 1 Sam 16,1-13; Sal 88; Mc 2,23-28. **Ambrosiano.** Sir 44,1; 46,11-12; Sal 105; Mc 3,31-35.